



A.I.M.C. di Massa Carrara, 23 ottobre 2025

Conferimenti del Premio alla Carriera e alla Ricerca

Prolusione di Camillo Bortolato

1 Ringraziamenti.....

Carissimi

Quello che viviamo oggi è un giorno speciale di festa per me e penso anche per tutti i colleghi che hanno condiviso questo percorso di rinnovamento della scuola nel campo dell'insegnamento attraverso strumenti didattici.

Ringrazio il presidente provinciale del AIMC di Massa Carrara Walter Fiani, e l'insegnante Mariangela Angeloni presidente della sezione di Massa, per questa iniziativa inusuale nella scuola d'oggi, di onorare la vita di lavoro un insegnante tra i banchi.

Grazie anche alla Dirigente dell'Istituto Comprensivo Staffetti massa 2 che gentilmente ci accoglie nel suo istituto.

La notizia mi è arrivata assolutamente inaspettata e mi ha riempito di gioia e assume maggior valore perché proviene dall'A.I.M.C a cui sono tesserato da parecchi anni insieme a mia moglie e che da sempre conosce e custodisce i valori e le finalità di questa professione.

Per tutto quello che sono riuscito a fare sono riconoscente a molte persone.

Principalmente a Laura Bordignon, mia moglie, che a metà degli anni settanta insegnando nella stessa classe mi ha sostenuto in una solitaria elaborazione di pensiero in tempi più che mai difficili.

Con la sua sensibilità femminile mi ha aiutato in particolare a discernere ciò che era di moda in quel momento da quello che corrispondeva ai bisogni dei bambini.

Ringrazio anche i Colleghi che hanno accolto il valore didattico degli strumenti e mi hanno aiutato nella diffusione attraverso il passaparola o con la formazione vera e propria. Sono tutte persone straordinarie in partenza per aver scelto di sperimentare questo approccio tanto distante dalle consuetudini scolastiche di grido del tempo. Dalla loro sperimentazione in classe ricevo indicazioni per andare avanti nella direzione giusta.

Sono grato, altresì, alla Morano Editore e poi alla Erickson e alla Mondadori per aver consentito la pubblicazione di un centinaio di strumenti e testi alcuni dei quali tradotti all'estero.

Per ultimo non posso dimenticare il contributo di mio figlio Enrico che ancora studente a casa con una tavoletta grafica ricevuta in regalo in un compleanno dava immagine al personaggio di Pitti, un pettirosso che impara a volare ed esprime quei sentimenti autentici che loro vivono i bambini

2 Antefatti.....

Lo scopo del mio lavoro era di riuscire a fare una scuola più efficace e indolore per me stesso con i miei alunni, diversa da quella che avevo vissuto da piccolo, pur riconoscendone alcuni meriti della tradizione.

E a questo proposito parlando di motivazioni mi sovengono due episodi che non posso dimenticare presi dalla mia esperienza come alunno di scuola elementare sulla fine degli anni 50.

Il primo ancora vivido riguarda il primo giorno di scuola elementare quando la mamma mi portò sul sellino della sua bici fino sul cortile della scuola e abbandonandomi per correre a casa ad accudire i fratellini mi disse:

-Non aver paura Camillo, aspetta che suoni la campanella e poi entra come fanno tutti.

Così, timido com'ero, mi piantai a fissare la campanella appesa all'atrio esterno della scuola.

Senonché dopo un po' vidi che tutti entravano senza che il battocchio della campanella si fosse mosso. Rimasi lì fuori, esterrefatto, con il senso di essere diverso, sprovveduto, finché un bidello in perlustrazione si accorse di me e mi portò dentro la classe redarguendomi che la campanella aveva suonato. Lo capii più tardi che per campanella intendeva il campanello elettrico e da allora imparai a diffidare delle parole che spesso ingannano. Per questo ho costruito il metodo sul silenzio.

Il secondo episodio riguarda l'ultimo giorno di scuola quando il maestro ci portò fuori nel cortile per consegnarci direttamente le pagelle da portare a casa ai genitori.

Mentre le distribuiva vedevo qualche compagno febbricitante che diceva -Spero di non essere bocciato! -

Poi aperta la pagella esclamava felice – Evviva non sono stato bocciato !!!-

Ma come? Contestavano gli altri che sapevano che era di quelli che faticava con l'apprendimento.

-Guardate è scritto “respinto” -

Sentii tutta la disperazione di portare a casa questa notizia ai genitori e decisi che se fossi diventato maestro avrei agito in altro modo.

E adesso che lo sono diventato permango di questa idea che dell'apprendimento m'importa di meno che di esser responsabile del dolore che posso causare ai bambini.

3 La storia-----

Visto che è un premio alla carriera come è d'uso ripercorro alcune tappe che testimoniano l'importanza di tener fede alle proprie convinzioni, soprattutto quelle infantili visto che il nostro lavoro è con i bambini.

Sono nato nel 1953 in un paese della campagna trevigiana che si chiama Zero (Zero Branco).

Nel 1972 mi diplomò e poi comincio gli studi universitari a Padova

Nel 1974 ottengo il primo incarico come supplente in una tremenda classe seconda e un terribile impatto con la matematica in cui, con la topologia, l'insiemistica e i regoli colorati, tutto mi sembrava terribilmente complesso e soprattutto inconcludente.

Così dopo qualche settimana tornai a casa risoluto a cambiare strada e a fare a modo mio, cioè come avevo imparato da bambino. Presi la cerniera di un armadio e costruii uno strumento fatto di tasti di legno mobili come le dita delle mani da mettere sulla cattedra. Era la prima "Linea del 20" per la classe da accompagnare con una più piccola da banco per ciascun bambino.

Il giorno dopo a scuola i drammi erano scomparsi e i bambini praticavano il calcolo mentale alla grande come se già lo conoscessero. Capii più tardi che lo strumento nelle loro mani era un calcolatore analogico.

E così sull'onda dell'entusiasmo costruii man mano altri strumenti come la Linea, del 100, del 1000, le Equivalenze, le Frazioni, le Tabelline, ecc. ecc. Tutti espedienti per rendere la vita più facile a me e ai miei alunni.

Successe poi negli anni che qualche collega osservando dei video dimostrativi che diffondevo cominciò a chiedermi questi materiali per le loro classi e così andò a finire che passavo tutti i pomeriggi in casa a fabbricarli.

Durò per 20 anni questa vita a segare, piallare, forare, assemblare le parti e fare pacchi da spedire. Ogni volta era una grandissima gioia per essere stato compreso.

Nel 1994, dopo aver girato innumerevoli case editrici, incontrai la Erickson la cui sede era ancora in un piccolo appartamento e che accolse l'idea, non di fare strumenti, ma i manuali didattici che molti conoscono

Finalmente nel 2004, cioè dopo 10 anni di produzione artigianale, dato l'espandersi di richieste accettarono di fare industrialmente lo strumentino della linea del 20.

Pensavo a questo punto di aver finito il mio compito. Che sollievo!

Invece nel 2014 sempre 10 anni dopo scoprii che quello che avevo fatto per la matematica in termini di alleggerimento poteva valere anche per l'italiano.

Costruii così un abecedario murale con le lettere che si alzavano e si abbassavano un po' come i tasti della Linea del 20.

.Quando lo provai con i bambini dell'infanzia scoprii che bastava scorrerlo un paio di volte perché riconoscessero tutte le lettere compresi i suoni composti chi, che, sci sce, ecc. Volevano poi cimentarsi a leggere addirittura un libretto e ci riuscivano una alla volta che sembravano come gli gnocchi che vengono a galla da soli quando sono pronti.

Nei dieci anni successivi cominciai un lavoro enorme per preparare i materiali per ciascuna classe della primaria, con un impianto totalmente alternativo specie per i libri di lettura sostituiti da libri di vera narrativa

E ora ,nel 2025, che sono alla fine della carriera mi accorgo che anche altre discipline come, storia geografia scienze avrebbero bisogno di un po' di "svecchiamento" per essere all'altezza dei bambini di oggi sempre più esigenti che se si appassionano ad un argomento ci battono, come nell'uso del computer o nell'apprendimento di una lingua straniera e noi ci restiamo male. Nel cammino verso una umanità compiuta siamo sempre all'inizio.

4 La mia idea di scuola

Tra tutti i personaggi della storia pedagogica quello che interpreta meglio il mio ideale di scuola è un bambino di nome Pinocchio che penso visse non lontano da qui.

Nel giorno in cui si recava a scuola per la prima volta tutto felice con l'abecedario sottobraccio già aveva le idee chiare in termini di programma.

“Oggi imparo a leggere.

Domani imparo a scrivere.

Dopodomani imparo a fare i conti.

E poi vado subito a lavorare per comperare, la giacca al mio povero babbo”.

Penso che sia la migliore programmazione che si sia mai scritta ed è quella che ho cercato di realizzare in questi 50 anni con il Metodo Analogico. Con una sola eccezione che riguarda la scrittura per la quale un giorno non può bastare

Infatti il motto del Metodo Analogico è *“leggere in un giorno e scrivere in un anno”*.

Perciò, caro Pinocchio, devi ritornare a scuola perché scrivere a mano comporta sviluppare delle virtù a cui i bambini non sono abituati: fatica, precisione e sopportazione nel tenere la penna e avanzare un millimetro alla volta, tutte cose che i bambini non riescono a fare da soli e hanno bisogno di un insegnante che li assista nella fatica con amorevolezza e anche con un po' di rigore.

Nella fiaba sappiamo che Pinocchio cambiò strada e forse ha fatto bene perché è probabile che il maestro non gli avrebbe permesso di sfogliare il suo abecedario ma una sola pagina, proprio come si fa ancora nelle nostre scuole con il libro chiamato “Libro di Metodo” che non finisce mai.

Quanto alla matematica se Pinocchio fosse andato a lavorare avrebbe capito la matematica alla grande più che stare in classe a studiare un numero alla volta.

I bimbi dell'infanzia sono capaci di contare per dieci cento mille e sanno gestire gli euro senza confonderli con i centesimi. Lo sanno bene gli insegnanti dell'infanzia che seguono il Metodo qui presenti.

Con il Metodo Analogico avviene soprattutto un cambiamento della figura dell'insegnante che invece di essere dispensatore "goccia a goccia" del sapere diventa "compagno di volo dei bambini"

E loro, i bambini, si fidano a stare attenti sapendo che parlerà poco e che li porterà alto nel cielo per dire semplicemente.

"Guarda mille palline,

guarda tutto l'abecedario,

guarda tutta la grammatica in questa mensola della cucina,

guarda questa striscia che mostra tutta la storia del mondo che studierai nei prossimi otto anni,

guarda la geografia del mondo.

Non sto a spiegarti perché so che sei come me, che ti confondi quando ci sono troppe parole.

5 Perché il nome "Metodo Analogico"

Perché negli anni 70 si parlava di logica in ogni dove, al punto di chiamare la matematica "Logico-matematica". Ora è non più così perché si capisce che è solo il prodotto finale di un processo complesso fatto di analogie, metafore, supposizioni di tutti i generi. Si parla piuttosto di insight.

Lo sentivo dentro di me che era un'illusione quella di raggiungere la certezza, sillogismo dopo sillogismo, sinapsi dopo sinapsi.

Percepivo la friabilità del pensiero, e la consapevolezza che la conoscenza ci arriva come un dono, come una sorpresa, come luce dopo un momento di buio.

Mi faceva sorridere anche da bambino che i matematici per sapere quante mele ci siano su un tavolo si affidassero ad una filastrocca di numerali imparata a memoria da interrompere nel momento giusto.

E nel rapporto con l'insegnante la comprensione è come un salto di fiamma da una candela accesa ad una spenta purché ci sia tra i due del calore. E i bambini in queste situazioni sono fortissimi per indovinare quello che vuole dire il maestro ancora prima che apra bocca: leggono nel suo pensiero.

Partono favoriti perché sono abituati a vedere il grande nel loro piccolo dove tutto è semplificato.

Infatti lo sforzo degli inventori degli artisti e dei santi è di rintracciare le percezioni originali di quando erano piccoli, perché sono le più autentiche, le più oneste prima che intervengano le convenienze del ragionamento.

Gli uccellini sono come i bambini. Non si perdono mai perché possono vedere il mondo dall'alto. Si abbassano al terreno e poi ritornano in cielo che è un posto sicuro

Vanno dall'analisi alla sintesi e viceversa in un battibaleno.

Tutta questa dimensione era assente nei testi di pedagogia di cinquanta anni fa dove lo sviluppo dell'età evolutiva era descritto come un superamento della condizione di debolezza e insufficienza del pensiero infantile.

Nei testi dei vangeli invece, duemila anni fa, si leggeva più volte: “Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli”. E “guai a chi scandalizza i bambini” con le sue impostazioni concettualistiche di adulto. Una prospettiva evolutiva completamente rovesciata. I bambini nascono piccoli nel corpo ma grandi nella mente

Per questo mi ostinavo a chiamare i miei alunni “bambini” anche quando erano in quinta.

Ora il pensiero analogico è di moda, va alla grande, e per chi volesse approfondire la sua conoscenza consiglio la lettura della prolusione dell'americano Douglas Hofstadter all'Università di Bologna nel 2014 intitolata “L'analogia come cuore della cognizione” Basterà digitare nel motore di ricerca “Pensiero analogico Bologna”

L'autore ribadisce che alla radice di ogni cognizione, di ogni parola c'è una analogia e il linguaggio è un fiume di analogie in piena. Altro che logica.

E anche il computer ha provveduto a nascondere il suo impianto logico con un interfaccia fatto di icone calde che è il Metodo Analogico. Per questo si fa capire da tutti

Quindi rimaniamo tutti sereni e orgogliosi di quello che siamo con le nostre fragilità.

Termino con alcuni video che, sempre in chiave analogica, si spiegano meglio delle parole, come noi insegnanti dovremmo porci di fronte ai bambini.

Buona visione

Massa Carrara 27 ottobre 2025

